



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

TFOTO DI MAURIZIO DEGLI INNOCENTI/ANSA

# Primarie aperte a elettori di destra?

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Dietro la contesa sulle regole delle primarie c'è una questione politica di prima grandezza: è giusto che votino anche gli elettori di centrodestra? È giusto che votino i cittadini «indecisi», quelli che non intendono prendere alcun impegno con il centrosinistra? Il tema viene trattato solitamente in modo indiretto, oppure velato da complicate disquisizioni procedurali. Ieri *il Foglio* ha messo i piedi nel piatto, con un articolo dell'intellettuale di destra, Sofia Ventura, politologa un tempo vicina a Gianfranco Fini. Ventura racconta della sua «delusione sconsolata» provata davanti alla parabola del cen-

trodestra, e più in generale dalla politica, e annuncia di essere stata conquistata dalla «via più blairiana alla riforma liberale sposata dal sindaco di Firenze».

Dunque, parteciperà alle primarie e voterà Renzi. E se Renzi risulterà vincitore, alle prossime elezioni voterà per il Partito democratico. «Ma se i vincitori - avverte subito - saranno Bersani o Vendola me ne guarderò bene. Perché da libera cittadina ho deciso che voglio dare la mia fiducia all'ipotetico Pd di Renzi, altri Pd al momento non mi interessano». Ancora più chiaramente: «In questa fase lo sforzo per creare qualcosa di nuovo ed efficace passa per un rimescolamento delle carte, per nuove coalizioni che facciano con-

vergere le forze più produttive e non assistite del Paese con quanti, anche per l'ottusità della sinistra, ha posto ai margini del sistema».

L'intervento ha così riaperto discussioni e dubbi sulle regole delle primarie, o dunque sui rischi di deregulation. Ma ancor più ha riaperto il confronto sul senso e la logica dell'appuntamento del prossimo novembre. Iscritti al Pd, elettori e simpatizzanti del centrosinistra hanno diritto a chiedere un patto di lealtà a tutto coloro che partecipano alle primarie, oppure è giusto così, che votino tutti, senza assumere impegni sul dopo, e magari in caso di sconfitta del candidato prescelto hanno già deciso di dare il voto allo schieramento avverso?

Secondo Giovanni Sartori la partecipazione di un elettore di centrodestra alle primarie promosse dal Pd sarebbe un atto «scorrettissimo». Di parere opposto Roberto D'Alimonte che vede in questa tendenza un avvicinamento a quanto accade negli Stati Uniti «dove è diminuito l'elettorato che si identifica con i repubblicani e con i democratici ed è aumentato quello indipendente». In mezzo Gianfranco Pasquino, che suggerisce il doppio turno come migliore garanzia perché «istituzionalizza la libertà di movimento».

L'Unità ha deciso di avviare un confronto sul tema, tanto delicato quanto decisivo. Michele Prospero e Stefano Ceccanti, negli articoli pubblicati qui di seguito, sostengono tesi opposte.

## Così si calpestanto i diritti del popolo dei progressisti

mio di maggioranza alla coalizione (come vorrebbe il Pd) o al partito (come vuole il Pdl) è superabile, mentre «il nodo vero è tutelare la scelta degli elettori, e quindi l'opzione tra i collegi uninominali, i piccoli collegi plurinominali, le preferenze».

Soddisfatto anche Vizzini, Pdl, del fatto che siano state abbandonate «posizioni di bandiera per andare nel merito». Nessun «annacamento», per dirla da siciliano (annacare, fare il massimo del movimento per ottenere il minimo spostamento, ndr), il presidente vuole arrivare in aula con un testo votato in commissione. Alla luce dello scandalo alla Regione Lazio suggerisce che ogni «uso delle preferenze dovrebbe essere affiancato da una robusta normativa con sanzioni gravi su limiti di spesa e modo di condurre le campagne elettorali». Riguardo al premio di maggioranza, Vizzini ha ricordato una sentenza della Corte Costituzionale del 2008, relativa al Porcellum, in cui, in pratica, si dice che il premio di maggioranza dovrà avere una consistenza congrua e fare riferimento a una soglia rappresentativa di voti.

in giù. Ci sono partiti che nascono su internet e non rispondono a nessuno di quello che fanno e come lo fanno. E poi manca ancora oggi una legge contro la corruzione. Questo Paese ha bisogno di alcune riforme che non possono essere ulteriormente rinviolate. Si inizi, come ha detto più volte il Pd, dal Parlamento, con il dimezzamento del numero dei parlamentari e la diversificazione delle funzioni tra Camera e Senato, si eliminino le Province e si accorpino i Comuni».

**Rossi, ma davanti a questa vicenda non si mostrano tutti i limiti della riforma del titolo V della Costituzione che ha fatto il centrosinistra?**

«Uno dei limiti è aver previsto l'autonomia statutaria, che porta a questa giungla di finanziamenti, e quella sulla legge elettorale. Ma è anche vero che le Regioni avrebbero dovuto trovare il punto di riferimento e di compensazione per l'unificazione nel Senato federale».

...  
**«Dopo l'ubriacatura berlusconiana serve una rivoluzione morale, ma riguarda ognuno di noi»**

**A** destra ora c'è chi reclama il diritto (sic!) di votare alle primarie con l'avvertenza che però, se Renzi non dovesse spuntarla nei gazebo, alle urne del 2013 tornerà all'ovile e quindi non sosterrà mai Bersani. Parrebbe uno stralunato episodio della commedia all'italiana e invece è una tragedia che rivela la corruzione ideale di oggi. Davvero può configurarsi il diritto di ciascuno di entrare nel campo avverso per alterarne gli equilibri e portare scompiglio?

Tanti nemici del Pd pensano di approfittare delle primarie per tentare il colpo grosso. Ai padroni dei media stuzzica l'idea di sospendere i rifornimenti che finora hanno concesso al comico genovese per dirottarli verso il «Grillo interno» (la definizione è di Pietro Ichino) che può far saltare il gioco con un repertorio anch'esso ispirato all'antipolitica. Spaventano molto i partiti con una cultura autonoma perché sono liberi dai pesanti condizionamenti di media e denaro.

Un foglio che sostiene i referendum sull'articolo 18, e sogna una coalizione dei non allineati con Grillo e Landini dentro, ha scelto il cavallo su cui puntare per travolgere il quartier generale del Pd. Poco importa che il ronzone abbia dato ragione a Marchionne senza se e senza ma. Anche il Sole 24 Ore sollecita un'azione risoluta per svelare tutto «l'anacronismo del Pd». Il piano che conduce all'annientamento del Pd è così auspicato da Stefano Folli: «Renzi può essere il sasso che rotolando provoca la valanga».

Ogni soggetto politico, dinanzi a manovre di sabotaggio, deve aggrapparsi all'istinto di sopravvivenza, perché questa è la sfida. Con l'adozione di regole incisive (albo degli elettori di sinistra), il Pd può scongiurare i palesi tentativi di farlo deflagrare. Presentare le più normali regole, di stampo americano peraltro, come un restringimento del sacro diritto (della destra) di stabilire il condottiero che i poteri forti preferiscono alla guida della sinistra è un sopruso intollerabile.

Le regole sono una necessità ineludibile per garantire a ciascuna parte politica l'opportunità di decidere con il metodo democratico la leadership, il programma, le alleanze. Le procedure, che definiscono il confine di un'area politica, sono una difesa dell'intangibile diritto di una parte di società di tracciare la propria strada, i propri codici, i propri valori. Non esiste un diritto di tutti i cittadini senza distinzioni ideali che li autorizzi ad espropriare il vitale bisogno di una parte della società di organizzare le peculiari identità e di mobilitarsi per vin-

### L'INTERVENTO /1

MICHELE PROSPERO

**Nella competizione tra poli alternativi propri della democrazia liberale, ogni campo organizza i propri confini identitari senza incursioni corsare**

cere le elezioni sventolando le proprie bandiere.

In nome del presunto diritto degli elettori di destra di recarsi alle primarie viene calpestate il diritto reale della parte di popolo che si orienta a sinistra e rivendica la libertà di scegliere da solo chi meglio ne rappresenta le idee, gli interessi, la storia. L'essenza della democrazia liberale risiede nella competizione tra poli alternativi. Ogni campo ha cioè il diritto a organizzare i confini identitari senza incursioni corsare. Pretendere che con le primarie aperte ogni demarcazione crolli, predispone una deriva illiberale che soffoca il diritto della parte a rendersi visibile e induce la totalità ad invadere ogni spazio della differenza.

La regola che prevede albi pubblici di elettori per le primarie tutela la situazione più debole. E nei partiti, a soffrire di più sono gli iscritti, i militanti, i simpatizzanti che verrebbero soggiogati dai nemici di destra che afferrano il (fasullo) diritto di decidere per loro conto e quindi di stabilire a chi tocca sfidare Berlusconi marciando sotto i simboli della sinistra.

### IL SONDAGGIO SU WWW.UNITA.IT

#### Chi deve votare? La parola al web

A chi aprire le primarie promosse dal Pd? Questa la domanda che introduce il sondaggio rivolto ai lettori sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it). Le primarie «aperte» sono una opportunità di partecipazione oppure possono diventare un pericolo, con voti «inquinati» e tentativi di sabotaggio? Chi è giusto che si presenti alle urne della consultazione indetta dai democratici e aperta a candidati di tutto il centrosinistra? Tre le opzioni che si avranno sul web: 1) Solo gli elettori del centrosinistra e coloro che si impegnano moralmente a votare il

**S**ofia Ventura, elettrici indipendente che non ha mai votato sin qui per il centrosinistra, vuole votare per le primarie, spia significativa di una grande mobilità elettorale in questa fase. Chiarisce in modo esplicito i suoi intenti: è a favore di Renzi e voterà poi per la coalizione se prevarrà lui e non anche Bersani o Vendola. Ovviamente in analoghe condizioni vi sono anche elettori indipendenti sul confine a sinistra, pronti a votare per Vendola e poi per la coalizione a patto che vinca quest'ultimo e non Bersani o Renzi. Cosa fare per Sofia Ventura di centro e per l'eventuale Sofia Ventura di sinistra?

Sin qui a questi elettori si era data risposta positiva. L'impegno nel 2005, nel 2007 e nel 2009 non riguardava la coerenza col passato e il sostegno per il futuro non era verificabile e poteva accompagnarsi a varie riserve personali. L'esclusione codificata nello Statuto è molto delimitata: «persone appartenenti ad altri movimenti politici o iscritte ad altri partiti politici o aderenti, all'interno delle Assemblee elettive, a gruppi consiliari diversi». Sono esclusi gli avversari, non gli indipendenti. I limiti molto più forti, invece, sono stati sempre giustamente posti per l'elettorato passivo. Anche nella proposta di legge Bersani n. 4973 del febbraio scorso, la scelta è di apertura: votano «i cittadini iscritti nelle liste elettorali che al momento del voto dichiarano di essere elettori del partito politico o della coalizione di partiti che ha promosso la consultazione».

Non credo sia opportuno cambiare perché valgono ancora le ragioni

### L'INTERVENTO /2

STEFANO CECCANTI

**Con le primarie vanno coinvolti da subito gran parte degli elettori potenziali, senza porre limiti rigidi né a sinistra né al centro**

a favore delle «primarie dirette» presenti in molti Stati americani. È vero che il momento più rilevante per convincere la gran parte degli indipendenti è quello delle «secondarie», ma questo obiettivo può essere significativamente favorito dalla volontà di coinvolgere da subito con le primarie gran parte degli elettori potenziali, senza confini rigidi né a sinistra né al centro.

La scelta opposta delle primarie chiuse, rigidamente delimitate agli elettori di appartenenza, non sarebbe comunque sensata. Se infatti si ritenesse che questi elettori indipendenti fossero molto pochi e che si trattasse solo di assicurare una scelta democratica dentro un bacino stabile non servirebbe: basterebbero, come ritengono molti partiti europei, ricorrere alle decisioni meditate dei normali organi, scelti democraticamente dagli iscritti e in grado di calibrare anche una certa apertura perché interessati comunque a vincere. La scelta delle primarie chiuse concentra invece il massimo delle controindicazioni: priva il partito o la coalizione dell'apertura di massa delle primarie dirette, allontanando le caratteristiche dell'elettorato delle primarie da quello delle secondarie, e lo priva anche dell'apertura mentale delle leadership interessate a vincere. Mette invece la scelta per intero nelle mani di minoranze ideologizzate, più interessate a confermare la propria identità che a conquistare consensi nuovi.

L'unica concessione ragionevole che si potrebbe fare ai sostenitori della restrizione è quella di esplicitare per la registrazione all'albo degli elettori l'impegno a non votare per nessun'altra primaria dello stesso tipo. Quello che accade naturalmente con le primarie dirette americane giacché esse avvengono in simultanea per entrambi i partiti e che mutuava il progetto di legge Bersani. Se accettano questo che votino liberamente sia Sofia Ventura di centro sia l'eventuale Sofia Ventura di sinistra, almeno una delle due sarà più facile che ci voti per le secondarie.

In nessun caso ci perdiamo niente.